Anno V. — N. 117 | Udine, Mercoledì-Giovedì 24-25 Maggio 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20, semestre » 11, trimestre » 6, mese » 2
Estero: anno L. 32, semestre » 17, trimestre » 9.
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

Le Unioni operaie cattoliche liguri e piemontesi

AI PIEDI DI S. S. LEONE XIII

Il giorno 21 corrente, la Santità di Nostro Signore ammetteva all'onore dell'udienza nella Sala del Concistoro le rappresentanze delle Unioni cattoliche operaie liguri e piemontesi.

Il S. Padre verso il mezzodì giungeva nella vasta sala, seguito dai componenti la Sua Camera Segreta, ed accompagnato dagli E.mi e R.mi Cardinali Sacconi, Chigi, Oreglia, Ledochowski, Bartolini, Nina, Alimonda, Meglia, Jacobini Ludovico, Mertel, Ricci.

Sedutosi l'Augusto Gerarca in trono, il cav. Pietro Marietti aveva l'onore di leggere un bellissimo indirizzo, firmato dalle due presidenze, ligure e piemontese.

Il S. Padre, levatosi in piedi, rivolgeva a quella numerosa assistenza il grave discorso che testualmente riproduciamo:

« Più volte nel corso del nostro Pontificato e in quest'anno medesimo abbiamo veduto raccolti innanzi a Noi operai cattolici; e sempre abbiamo avuto per essi parole di benevolenza e d'incoraggiamento. — Rivolgiamo oggi queste parole anche a voi, figli carissimi, che dalla Liguria e dal Piemonte numerosi accorreste a Roma per rinvigorire la vostra fede, per confermarvi nell'obbedienza alla Chiesa e nell'ossequio al visibile Suo Capo, il Vicario di Gesù Cristo. Noi che anche recentemente abbiamo raccomandato nella più calda maniera l'unione di tutte le forze cattoliche per tener lungi dai popoli italiani i pericoli che minacciano la loro fede, giudichiamo esser cosa lodevolissima che gli artisti e gli operai si uniscano in fratellevoli associazioni, ponendole all'ombra e sotto il benefico influsso della cattolica religione.

« Queste associazioni furono sempre favorite e benedette dalla Chiesa, la quale non cessò mai di avere per gli operai cattolici una speciale predilezione e una sollecitudine veramente materna. E se innanzi tutto, come è giusto, ebbe in mira e curò l'eterna loro salvezza, non trascurò d'interessarsi eziandio del loro temporale benessere. La Chiesa cattolica, portando e promovendo dovunque col sentimento religioso la vera civiltà, siccome favorì sempre l'incremento delle lettere e delle scienze, così ebbe a cuore e procurò grandemente lo sviluppo delle arti e dei mestieri. Essa santifica e nobilita il lavoro, essa ne alleggerisce il peso, volendo che colle norme della carità ne sia mitigata la soverchia durezza. Essa ispirò e prese sotto la sua tutela tante istituzioni, che hanno per scopo di venire in soccorso del povero e dell'operaio nei vari bisogni della vita. Le città d'Italia, che a preferenza sentirono la virtù salutare della Chiesa, ebbero in copia istituti a loro vantaggio; ospedali per curare gli infermi, ospizi per ricoverarli, scuole per istruirli, ed altre maniere per sovvenirli nei casi d'impotenza o d'infortunio. Che se col cambiar dei tempi e coll'indebolirsi dello spirito religioso molti di questi sussidi anch'essi scomparvero, per altre vie si tentò di accorrere ai bisogni religiosi e temporali degli artisti e degli operai. Le stesse vostre Società ne sono una prova ed un esperimento, giacchè per esse si cerca di stringere tra i membri che le compongono il vincolo soave della carità, di promuovere tra essi la vita cristiana, d'istruirli, di sollevarli nelle varie loro necessità, e in ogni maniera migliorarne le sorti.

« Non così i nemici della Chiesa. Essi con lusinghe e larghe promesse si studiano di attirare a loro gli operai, ma sotto sì belle apparenze nascondono il reo disegno di servirsi di essi come di strumento a mettere in opera i loro biechi propositi. Nemici del vero bene dei popoli e desiderosi di sovvertire il provvidenziale ordinamento dell'umana società, hanno bisogno di avere ai loro cenni uomini audaci, ai quali sanno ispirare l'intolleranza d'ogni autorità, lo sprezzo della religione, l'odio ai ricchi, la brama smodata del godimento. Messisi una volta su questa via, saranno il flagello di cui vorrà forse servirsi il Signore a punizione della traviata società; ma del loro mal fare saranno essi stessi le vittime sotto i colpi dell'umana e della divina giustizia.

« Voi, figli carissimi, ben dimostrate col fatto di aver compreso tali cose; e perciò avete voluto rifugiarvi all'ombra della religione e della Chiesa. Amatela ogni dì più fortemente, e ad essa stringetevi come alla vostra migliore benefattrice; accoglietene docilmente gl'insegnamenti, seguitene fedelmente i precetti. Tenetevi fra voi uniti e concordi, e fate che le vostre Società crescano di numero e con esse si diffonda più largamente nei popoli la vita e l'azione cristiana.

« Con questi sentimenti siamo lieti di accogliere i doni che ci offrite, e più ancora l'omaggio che ci prestate, della vostra fedeltà, devozione ed ossequio. Noi preghiamo vivamente il Signore che vi tenga indissolubilmente congiunti e vi confermi nei vostri santi propositi. E a pegno dei divini favori, come altresì in argomento della nostra paterna benevolenza, impartiamo a voi tutti qui presenti, alle vostre famiglie, alle Società che rappresentate, la Nostra Apostolica benedizione. »

Benedetti solennemente — quegli ottimi operai cattolici avevano dipoi la consolazione di baciare il piede e la destra al Vicario di Gesù Cristo, il quale accogliendoli con ispeciale amorevolezza paterna, rivolgeva a ciascuno di essi tali parole di incoraggiamento e di conforto, che al ritorno dei divoti rappresentanti in patria, e nel riportarle che essi faranno in seno alle loro famiglie, vi recheranno la più viva consolazione e produrranno i più ubertosi frutti.

A questa particolare udienza era ammessa anche una rappresentanza della Società Operaia Cattolica di Firenze ed una Deputazione di Clusone, diocesi di Bergamo recatasi in Roma, come già accennammo, per deporre una magnifica corona d'argento sul Sepolcro di Pio IX di sa. me.

Terminata l'udienza pontificia, era concesso ai pellegrini liguri e piemontesi di visitare i Musei e Gallerie pontificie, fatti espressamente aprire per ordine di S. E. R.ma Mon. Theodoli Maggiordomo di Sua Santità.

Apprendiamo dall'*Eco di Bergamo* che essendo giunto a Clusone l'annunzio telegrafico dell'udienza pontificia concessa ai pellegrini, si suonarono a distesa le campane in mezzo alla generale letizia del popolo.

IL SENATORE TABARRINI

e l'educazione della donna

Raro è che oggi si trovi un uomo di autorità, se lo si cerchi tra quelli che costituiscono l'Italia legale, che a viso aperto osi di richiamare il governo a principii di *morale* e di *religione*. Quest'uomo è per ventura trovato. E' l'onorevole senatore Marco Tabarrini, il quale raccomanda nella sua relazione circa la legge degli Istituti femminili, di dare alle giovinette una educazione *morale* e *religiosa*, e di rendere famigliari a quelle che si indirizzano allo insegnamento le migliori versioni de' classici antichi e moderni. Poi elevandosi ad alte considerazioni politiche, mette in avvertenza cui spetta a guardarsi dal fare di tante giovanette delle spostate, come avviene di molti giovani che escono dalle Università e dalle scuole normali, che l'onorevole senatore qualifica sapientemente di *marea torbida e fangosa!*

Siamo convinti che questa parola cristiana, altamente politica sarà accolta dai suoi colleghi onorevoli con quel favore, che merita, e che la legge la quale uscirà dall'aula senatoriale, sarà improntata di quei principii così caldamente raccomandati dal dotto relatore. Ma ha egli pensato, che una legge buona in mano di un pessimo ministro cessa subito di essere tale nella sua applicazione? Non vede egli che cosa è divenuta mai la legge Casati, a mano dei Bonghi, dei Coppino, dei Baccelli? Non si ricorda che l'onorevole Perez si trovò costretto di lasciare il ministero per la pubblica istruzione, perchè voleva rimettere in vigore la legge, la sola legge sopra l'insegnamento? Un Ministro, che appesta l'Università di Padova con un Ardigò, e che si professa positivista, farà presto a cambiare una legge buona in una pessima.

Questo è quello che avverrà alla legge sugli istituti femminili, se mai uscirà approvata secondo la mente del dotto relatore. Ma non per ciò, sarà minore la lode che in questi tempi gli si deve per aver dimostrato che la scuola senza educazione morale e religiosa è peste e rovina dell'umano consorzio.

A proposito di una notizia da noi ieri riferita, la *Voce della Verità* scrive:

Crediamo per lo meno assai prematura la notizia data da un giornale della sera circa la deliberazione che dicesi presa dal governo circa la riunione dei Liberi Pensatori in Roma. Secondo la *Gazzetta d'Italia*, in un recente Consiglio di Ministri fu deciso che, per ragioni di alta convenienza e di sicurezza pubblica non si permetterebbe in Roma quella riunione. Secondo le nostre informazioni, invece, nulla sarebbe stato finora deciso in proposito, sebbene la riunione dei liberi pensatori abbia formato oggetto di lunghe e vivaci discussioni in alte sfere.

Consegna del Berretto Cardinalizio

A SUA EMIN.ZA IL CARDINALE LAVIGERIE

Giulio Grevy, presidente della Repubblica francese, che, il 28 del mese di marzo dell'anno corrente, dava colla sua sottoscrizione di Capo dello Stato, forza di legge

---

46 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Alfredo non rispose; e guardò le due donne con inquietudine. Egli avea il volto pallidissimo, ma l'estremità delle guancie rosse, infuocate, e gli occhi risplendenti così che parea di veder sprizzare da essi dei raggi infuocati.

— Ma voi state male? gli chiese sua madre.

— Non solo sto male, ma ho una febbre che mi brucia, e dei brividi... e poi mi sento qualche cosa nella testa... sì, specialmente nella testa... è lì il mio male... un male strano, un male... ma, non so spiegarmi. Appena sarà terminato tutto, mi porrò a letto.

— Basterà per guarirvi; voi avete bisogno specialmente di riposo: vi siete affaticato eccessivamente.

— Sì, è vero; ma che trionfo vorrà essere! esclamò Clotilde. Mamma, la sarà una difesa stupenda, che toccherà le fibre più intime del cuore. Quanti occhi piangeranno! Vi sono dei passi che inteneriscono.

— Dunque, figlia mia, tu l'hai letta?

— Oh, qualche tratto. L'ho trovata ieri sullo scrittoio di Alfredo.

— Clotilde non può fare a meno d'andar a frugare dappertutto, mormorò Alfredo con viso brusco.

— Oh, questa volta non ho fatto male, Alfredo. Vedi, sono contenta di sapere prima quello che tu dirai; così avrò un'aria più sicura, una fisonomia più impassibile, non mi lascierò intenerire come gli altri.... capisci bene, quando s'è di famiglia... Vorrei mostrare poca emozione; per questo ho voluto veder prima... ma v'è un punto così commovente, così patetico...

— Eh, Alfredo sa fare le cose sue, osservò la signora Silans. Ha un tuono di voce, tali accenti e tali gesti! Quando s'anima poi, trasporta assolutamente l'uditorio. Ti ricordi, Clotilde, di quel processo, di quel famoso processo a cui assisteva tanta gente?

La giovinetta interruppe sua madre.

— Che brutta abitudine hai tu, mamma. Perchè mi domandi sempre « ti ricordi? » a proposito di cose vecchie, vecchie? Vuoi dunque ch'io sia proprio decrepita?

— Ma tu avevi allora quindici anni.

— Quindici anni! Sì, hai ragione, era una bambina.

— Davvero?

— Eh, sì. Tuttavia mi ricordo che Alfredo ha parlato tanto bene, tanto bene, e che tu piangevi. Ma spero che oggi non farai così. Sta bene attenta, ti prego, mamma. Non piangere sai, chè non paia che noi lo facciamo perchè parenti di Alfredo.

— Tu dici bene, ch'io non pianga. Ma come vuoi che si possa rimanere impassibili quando si pensa che al termine di questa difesa stanno forse i lavori forzati, o la mannaia del carnefice? Questo pensiero fa fremere davvero ed agghiacciare il sangue nelle vene.

Alfredo trasalì.

— Chi parla di sangue, di mannaia? chiese egli.

La sua voce era così strana, che le due donne si guardarono in viso meravigliate.

— Vi torturate troppo, figlio mio, disse la signora Silans. Non posso capire perchè vi prendiate tanto a cuore la sorte di quel disgraziato Lyrac. Se ha ucciso il vecchio ebreo, è giusto che riceva la sua punizione.

Alfredo appoggiò la sua fronte, che bruciava, alla finestra, e mormorò qualche parola inintelligibile.

— Certo, l'ha ucciso egli l'ebreo, osservò Clotilde; tutti a quest'ora lo credono; perchè alla fine, anche se non l'ha confessato, ciò non importa. La più piccola domanda, il più piccolo incidente bastavano per turbarlo. Non avea nemmeno l'ombra della sicurezza; arrossiva ed impallidiva ad ogni momento.

Alfredo, sempre in piedi davanti alla finestra, fissava in volto sua sorella cogli occhi stralunati.

— Clotilde, le chiese, perchè hai legato ai tuoi capelli un nastro rosso?

— Io? Non ho nessun nastro; è semplicemente un pettine.

— Rosso?

Ella si pose a ridere.

— Ma che ti pensi, Alfredo, un pettine rosso?

— Mi pareva che fosse rosso, mormorò egli, passandosi la mano agghiacciata sulla fronte che gli ardeva.

— È questo benedetto processo che ti fa perdere la testa. Tu non pensi che ad esso, e, col continuo pensarci sopra, sei giunto a non vedere altro che sangue dappertutto.

— Alfredo, disse la signora Silans, oggi siete davvero affaticato; nè siete in grado di giungervi a pronunciare il discorso di difesa. Domandate che si rimetta...

— No, no, esclamò egli, non voglio più nessun indugio; bisogna assolutamente che la finisca... lo voglio. Forse è già troppo tardi, ed io non avrò la forza...

Non giunse a terminare queste parole, e cadde quasi svenuto sopra una sedia a bracciuoli. La madre e la figlia spaventate gli si fecero dappresso.

— Non è nulla, non è nulla, disse egli; soltanto una sincope leggera; non state a prendervi pensiero, perchè già mi sento meglio... un po' di caldo alla testa, e niente altro: vorrei bagnarmi la fronte, Clotilde; fammi portare dell'acqua.

La giovinetta andò a prendere dell'acqua fresca. Alfredo prese avidamente il catino, che ella gli porgeva, l'avvicinò alla sua testa, ma d'un tratto lo respinse.

— Ma questa non è acqua, disse.

(Continua).

all'ateismo, introdotto nell'insegnamento primario, conseguiva, poco più d'un mese dopo, il 20 maggio, il berretto cardinalizio all'eminentissimo Lavigerie, arcivescovo di Algeri e delegato apostolico della Tunisia. Stranezza dei tempi!

La funzione ebbe luogo al palazzo dell'Eliseo alle undici del mattino. Fin dalle dieci occupavano il cortile d'onore un battaglione dell'89° reggimento di linea, con bandiera e musica in testa. Poco dopo le dieci l'introduttore degli ambasciatori signor Mollard, con carrozza di gala si recava al domicilio di Sua Eminenza per condurre al palazzo presidenziale il corteo. Questo si componeva di parecchie carrozze: nella prima prendevano posto S. Eminenza, avente al suo fianco monsignor Ferrata, ablegato apostolico, ed in faccia il signor Mollard; occupavano la seconda il Padre Charmetan, il conte Cecchini, guardia nobile di Sua Santità, e l'abate Grussenmeyer, vicario generale; in altre carrozze stavano le persone del seguito.

All'atrio del palazzo il corteo era ricevuto dalla Casa civile e militare del presidente della Repubblica; dopo i complimenti d'uso, il corteo, senza passare nelle sale, andò direttamente nella cappella dove celebrò la messa il Padre Charmetan; terminata questa, G. Grevy, a cui facevano corona i ministri degli esteri e dell'interno, fece la consegna del berretto cardinalizio.

Ecco il discorso del Cardinale:

« *Signor Presidente,*

« Raccomandando il Metropolitano dell'Algeria e di tante altre lontane missioni alla scelta del gran Papa Leone XIII, voi nell'umile mia persona attestaste la benevolenza vostra a questa numerosa porzione del clero francese che si consacra all'estero al servizio della Chiesa e della patria. Degnatevi permettermi di esprimere a Sua Santità, da cui ricevo oggidì per vostra mano le insegne di sì alta dignità, e palesarvene, signor presidente, la rispettosa mia gratitudine.

« Se qui potessi fare astrazione da me stesso, ardirei dirvi che tale benefizio non sarebbe indirizzato a servitori più devoti e più fedeli. Disperso su tutti i punti del mondo e fino alle estremità delle regioni più barbare, il clero delle Missioni francesi conserva dappertutto un vivo amore alla Francia. Abbandonandola quaggiù, rinunzia ad ogni cosa, alla patria, all'affetto de' suoi, alla stessa vita, facendone anticipatamente il sacrifizio, ma serba piamente come l'*ultimo* e più caro tesoro, col culto di Dio, il culto della patria. Incaricato di perpetuare le sue più pure tradizioni, la sua carità, la sua fede, le generose sue ispirazioni, novera fra i suoi giorni più felici quelli, in cui, servendo la religione e l'umanità, può servire ed onorare il nome della Francia.

« Estraneo alle divisioni della politica umana, esso si stringe intorno alla sua bandiera, che protegge nel mondo intiero per il privilegio di sei secoli la sua croce ed i suoi altari. Domanda ogni giorno a Dio per lei quanto rende i popoli grandi e rispettati, all'estero la conservazione d'un'influenza, quasi dappertutto unita colla conservazione della sua fede, all'interno l'unione e la pace che sola può dare in mezzo a tanto diverse passioni il rispetto di tutti i diritti, di quelli degli umili, dei ragazzi, come di quelli dei potenti e dei grandi.

« Esso si compiace nei giorni felici della sua fortuna e delle sue glorie, trema nei giorni cattivi dei pericoli che la minacciano. A tutti annunzia i suoi benefizi, nasconde a sguardo nemico e geloso i suoi errori e le sue colpe, come un figlio devoto nasconde colle lagrime gli errori di cara madre. Muore finalmente benedicendola, mandandole gli ultimi suoi voti, serbando l'invincibile speranza che, malgrado ogni cosa, *rimarrà*, come la dicono ancora intorno a lui tanti popoli diversi, la *grande nazione*, ossia la *nazione* scelta da Dio per far trionfare nel mondo le grandi cause dell'*umanità*, della *verità* e della *giustizia*.

« Tali sono, signor Presidente, i sentimenti dei Vescovi, dei preti delle nostre Missioni francesi. Oso oggi presentarvene l'espressione come l'omaggio reso alla patria dalla loro filiale pietà e dalla loro gratitudine. Vorrei poter in ricambio stendere sovra di essi il manto d'onore che ora mi copre. Meglio di me lo meriterebbe. Parecchi a me carissimi essendo miei figli, lo tinsero anticipatamente nell'immensità della nostra Africa col purpureo loro sangue! Quella benevolenza, della quale oggi ricevo la prova solenne, resti almeno assicurata a sì eroico e patriottico ministero; e poichè la Francia non ha figli più fedeli, deguisi, come fece finora in tutti i giorni della sua storia, rispondere alla loro devozione col proseguimento dei suoi benefizi. »

Il presidente Grevy gli rispose in questi termini:

Signor Cardinale,

« La pittura sì commovente da voi fatta dei preti addetti alle missioni lontane, i quali abbandonano *famiglia e patria* per portare nel mondo intiero, con pericolo e spesso *a prezzo della loro vita, insieme* al loro ministero religioso, il nome e l'amore della Francia, *mostra eloquentemente di* quale spirito di saggezza e di giustizia il S. Padre si è inspirato innalzando al più alto grado dell'episcopato l'eminente prelato che personifica in qualche modo questi valorosi missionari e li rappresenta sì degnamente. Ed io sono stato ben felice, sig. cardinale, di presentarvi al sovrano Pontefice, ed oggi sono lieto di rimettervi questa insegna di una dignità che è giusto premio dei meriti e delle virtù onde siete fornito come anche dei preziosi servigi che voi rendete al vostro paese ».

In queste parole del presidente è contenuto un omaggio, certo non sospetto, ai sacerdoti delle missioni. Ma ha forse dimenticato il sig. Grevy d'aver apposto la sua firma agli odiosi decreti del 29 marzo che hanno colpito moltissimi di questi preti *valorosi?*

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 23

Si dà lettura di una proposta di legge di Compans per aggregare i comuni di Quincinetto, Quassolo e Taragnasco al mandamento di Settimo Vittone, e di altra proposta di Fazio Enrico per dichiarare elettori amministrativi tutti gli elettori politici.

Riprendesi la discussione per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento.

Si approvano gli articoli fino al 124.

Il presidente comunica il seguente telegramma del vice-presidente Varè: Gli invitati italiani partiti da Milano domenica ebbero festose accoglienze su tutta la linea fino a Lucerna. In Airolo la società degli operai italiani che lavorarono al compimento dell'opera grandiosa venne a rendere omaggio alla *rappresentanza della Camera*. La Presidenza della Camera fu ricevuta dal presidente della Confederazione con espressioni calorose di fratellanza e con auguri di sempre più intimo legame fra i popoli dei due paesi. Il Presidente della Confederazione al banchetto con splendido discorso propose di bere alla salute del Re d'Italia, dell'Imperatore di Germania e dei rispettivi governi e nazioni.

Ripresa la discussione della legge sul reclutamento si approva l'articolo 25 emendato dal ministro, e rimandasi alla fine della legge, per proposta di *Depretis*, l'ordine del giorno Perrone che invita il ministro a presentare un progetto di legge sul reclutamento di sott'ufficiali affinchè sia sempre assicurato il loro numero e la qualità in modo corrispondente ai bisogni dell'esercito.

Il seguito a domani.

Notizie diverse

Il progetto Berti per la costituzione obbligatoria di consorzi per l'irrigazione respinge l'esonero dalle tasse pei proprietari che irrigano i terreni; propone che si accordino ai consorzi i privilegi goduti dal canale Cavour; ed osserva che la superficie attualmente irrigata è di ettari 1,520 mila, che quella irrigabile è di ettari 801,600.

ITALIA

Mantova — Il Socialista Carlo Cafiero, ora nel cellulare di Milano, verrà portato candidato a Mantova. La notizia è annunciata ufficialmente dall'*Avanti.*

Milano — Il Circolo Operaio Milanese a proposito di elezioni ha diramato un manifesto in cui dice che da qui innanzi gli interessi degli operai devono essere trattati da individui direttamente interessati, cioè da operai, giacchè fino ad ora sono stati affidati a degli ambiziosi che hanno adoperato il popolo per i loro secondi fini.

Verona — E' constatato, dice l'*Adige*, che nelle campagne dell'Agro superiore sono comparse le cavallette, le quali hanno cominciata la loro opera di distruzione nei gelsi e su tutta la promettente vegetazione.

Il Municipio di Villafranca non si è limitato a *spedire circolari agli agricoltori* del contado, onde si prestino alla distruzione del terribile insetto, ma paga 30 centesimi il chilogramma, tutte quelle masse di cavallette che i villici del luogo, allettati dal lucroso lavoro, portano giornalmente all'ufficio del Comune.

Treviso — Il Consiglio di Stato tenendo in nessun conto il parere della Deputazione Provinciale di Treviso, autorizzò il sussidio al Seminario di Vittorio.

Genova — Il Comitato promotore pel monumento a Mazzini in Genova ha pubblicato il seguente programma delle feste che avranno luogo in occasione dell'inaugurazione del monumento:

21 giugno. Solenne inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini. — Apertura del tiro al bersaglio. — Apertura del XV Congresso delle società operaie. — Grande illuminazione della città e del suburbio. — Concerti musicali sulle piazze.

22 giugno. Pellegrinaggio alla tomba di Mazzini nel cimitero di Staglieno. — Conferenza sulle dottrine di Mazzini tenuta dall'on. Giovanni Bovio nel Politeama genovese. — Concerti musicali.

23 giugno. Inaugurazione del monumento ai genovesi morti per la patria. — Gita in mare. — Festa in porto.

24 giugno. Distribuzione di premi ai migliori tiratori. — Chiusura solenne del Congresso operaio. — Illuminazione generale. — Concerti musicali.

Mondovì — La signora Maria Pinoli, vedova Da Filippi, e la di lei figlia signora Ernestina De Filippi vedova Garelli, hanno donato al comune di Arona il loro palazzo di famiglia, magnifico edifizio, e la somma di Lire 85,000 per impiantarvi un collegio.

Il municipio di Arona istituirà, nel detto locale, e secondo le intenzioni benefiche delle due gentildonne, un Collegio convitto, *con annesse scuole ginnasiali e tecniche.*

Il Collegio prenderà il nome di *Defilippi*, a memoria di chi dava *i mezzi per fondarlo.*

ESTERO

Tunisia

Il semi-ufficiale giornale arabo *El Jawaib* pubblica una lettera firmata da Ali Ben Khalifa, in cui lo scrivente contraddice la voce che egli stesse negoziando col Bey di Tunisi allo scopo di riconoscere l'autorità di quest'ultimo e di abbandonare la lotta.

La lettera prosegue così: « Il Bey avendo abbandonato Tunisi senza consultare nè me nè i partigiani, noi abbiamo risoluto *di non riconoscere nessuna autorità in Tunisi*, eccetto quella del nostro Califfo, il Sultano, *e siamo determinati a combattere per la* indipendenza del nostro paese fino all'ultima estremità. »

Il giornale semi-ufficiale aggiunge che i nomi dei capi delle grandi tribù che hanno ricusato di sottomettersi al Bey ed ora seguono Ali Ben Khalifa, sono i seguenti: Ben Youssorf, capo della tribù Hammama; Hossein, Caid della tribù Zlass; Hionia, Caid degli Erladiesid; e Sbeick Zon, Caid degli Oarghamma.

DIARIO SACRO

Giovedì 25 maggio

S. Gregorio VII papa

Effemeridi storiche del Friuli

25 maggio 1315. — Scopresi in Udine una congiura contro il conte di Gorizia.

SALMI DI S. BONAVENTURA DOTTOR SERAFICO A MARIA SANTISSIMA

IX.

Scosso da vani e improvvidi pensieri,
O Signora, il cuor mio non esaltossi:
Nè qual superbo, cogli sguardi altieri,
La fronte mia levossi.

A te di grazie i suoi tesori aperse
L'onnipotenza dell'eterno Padre:
E per tua man qual polvere disperse
Tutte le inferne Squadre.

Oh! mille volte e mille, benedetta
Ed esaltata la Pietà divina:
Te, senza labe original concetta,
Dar volle a noi Regina!

Oh! benedetto l'infinito Amore,
Che t'adombrò dell'alma sua virtute;
Onde il tuo seno germinava il Fiore,
Che ci recò Salute!

Deh! noi, Signora, benedici e aita:
Tutti ci copri del materno velo;
Chè fornito il cammin di nostra vita,
Veniam festanti in Cielo.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Del castello e del nome d'Artegna

Uno de' più antichi e memorevoli castelli del Friuli è senza dubbio anche quello d'Artegna. Posto a cavaliere d'un colle che si leva a più di duecento metri sopra il livello del mare, nella circoscrizione territoriale di Gemona, esso non mostra in presente che scarsi avanzi o dirò piuttosto segni di quello che era, se non in altra stagione, nel medio evo, ai tempi cioè della signoria de' nostri Patriarchi.

Il castello d'Artegna è ricordato la prima volta dal nostro Paolo Diacono nella sua Storia de' Longobardi. Fu esso uno di que' pochi castelli che nell'invasione degli Avari (a. 610 o 611 dopo Cr.) i magnati longobardi del Friuli, poterono serbarsi a loro asilo e per ripararvi i più *deboli contro* la violenza di que' nuovi barbari calati di Lamagna (1).

Ma il castello artegnate vuol essere per certo anteriore all'epoca avarica e longobardica; anteriore anche a quella delle altre barbare genti scese precedentemente pe' valichi alpini nella regione Forogiuliana (2). I *nostri castelli, più importanti* o per postura o per munizione, non trassero loro *origine* dai barbari. Torrente che mai non restava nella sua rapina, questi non ebbero nè tempo da piantarli, nè agio e modo da premunirli. L'origine loro la devono ai Romani o più probabilmente ancora agli antichi occupatori della nostra patria ai quali più tardi si sovrapposero i Romani.

Epperciò stimiamo che il castello d'Artegna *sia stato costruito dai Romani*, o piuttosto, come c'ingegneremo di provare, dalle genti carno-celtiche o pelasgo-etrusche, le quali ben prima dei Romani abitarono specialmente l'alta e collignana o montanina parte del Friuli (3). Il nome d'Artegna ci sa troppo di celtico o d'etrusco per non reputarne anche il castello d'origine o Celtica o Etrusca.

Innanzi però di scrivere qualcosa sul nome di questo castello, ci piace raccontare un po' *quelle memorie più segnalate* che ne compongono per così dire la precipua storia, pagina anche questa della grande e interessante storia della nostra Patria.

Fino dai tempi longobardici, se devesi aggiustar credito all'eruditissimo Lazio, il castello d'Artegna era posseduto da certi conti di stirpe longobardica, i quali da questo loro possesso chiamavansi conti d'Artegna. Fra questi non pochi ebbero bel nome e nella milizia e nelle arti nobili, e passati più tardi in Carintia, quivi innalzarono il castello di Artenberg — che lo stesso Lazio appella anche Artimborgo — per ricordanza d'Artegna (4). Non diversamente ne parla anche lo storico nostro Nicoletti nelle Vite de' nostri Patriarchi.

I *conti d'Artegna*, quelli che rimasero in Friuli, posséderono questo castello, esercitandovi le loro giurisdizioni, sino ai tempi del nostro patriarca Gregorio di Montelongo (a. 1251-1269). Fu in allora ch'essi vennero spogliati della loro antica signoria per la ribellione di Guarnerio che s'era dato alle bandiere dei duchi di Carintia ai danni dello stesso patriarca (a. 1254). Sebbene *spogliati della loro signoria, pure que' conti* poterono abitare ancora l'avito castello come vessalli della Chiesa aquileiese che ad essi lasciavalo in semplice Feudo.

Più tardi (a. 1260) un Girardo d'Artegna levava nuovamente gli scudi contro il suo principe; e per ridurlo a dovere, le genti patriarcali l'assalsero nel suo castello, e, diroccatane una parte, costrinsero quel nobile ribelle a deporre le armi, mentr'egli, uscitone, prendeva il largo riparando in Germania. Notiamo a questo luogo e a questo tempo che i conti d'Artegna si provarono d'uno stesso sangue anche coi conti di Ragogna.

In sul chiudersi del secolo decimoterzo noi troviamo ancora i conti o nobili d'Artegna in inimicizia coi patriarchi e partigiani contro a questi de' conti di Gorizia. Tant'è che gli Udinesi, collegatisi coi Gemonesi, avversi ai conti Goriziani, per reprimere l'*insolenza de' nobili artenisti*, assalgono e prendono il castello d'Artegna (a. 1299). Fu in questo stesso anno che si consumò un'orrenda tragedia tra le mura di questo castello; dappoichè la plebe artegnate, irritata fieramente contro que' castellani irrompendo sovr'essi, ben quattro crudamente ne uccisero ch'erano rampolli degli antichi Conti.

(Continua).

(1). De Gestis Langob. IV, 38. *Muratori*, Ann. d'Italia a. 611. — (2) *Balbo*, Somm. della Stor. d'Italia, lib. IV. — (3) *Di Prampero*, Glossar. geogr. Friul. pag. 1 e 2. — (4). De Migrat. Gent. lib. VI.

Cose di Casa e Varietà

Ladro e feritore. L'altra sera una guardia campestre girando pei campi di Pradamano per la tutela della proprietà, si accorse di uno che stava sopra un gelso rubando la foglia.

Ingiuntogli di scendere, il ladro ottemperò all'ingiunzione pregando la guardia di non arrestarlo, chè sarebbe rovinato. In così dire si avvicinò alla guardia e giuntole allato con un colpo di ronca la feriva piuttosto gravemente, dandosi quindi a precipitosa fuga.

Un altro ladruncolo. Ieri verso le ore 3 pom. certo G. D. C. da Udine, fornaio, già condannato altra volta per furto, recatosi presso il merciaio signor Berti in piazza V. E. col pretesto di fare acquisti di vestiario, colse il momento in cui il proprietario attendeva a staccare dalla parete le richieste vesti, ed aggrantato un *gilet* lo trafugò sotto la giacchetta. Ma il padrone accortosene tenne a bada il G. D. C. e chiamato un Vigile urbano gli fece constatare il trafugamento. Il G. D. C. venne tosto consegnato dal Vigile all'Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Pei renitenti. Se entro il 31 maggio corrente, i renitenti alla leva della classe 1861 si presenteranno spontaneamente, sarà loro risparmiato l'arresto e la pena, avendo il Consiglio di leva la facoltà di annullare la nota di renitenza. Talvolta la renitenza può essere conseguenza di un errore, di una sbadataggine, anzichè di un deliberato proposito; in ambi i casi, l'avvertimento può giovare alle famiglie degl'interessati, che, o possono riparare uno sbaglio involontario, o ritornare sulla strada del dovere.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 25 corrente alle ore 7 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia — Arnhold
2. Mazurka « Excelsior » — Marenco
3. Sinfonia nell'op. « Guarany » — Gomes
4. Valzer « Guerra allegra » — Strauss
5. Finale nell'op. « I Masnadieri » — Verdi
6. Centone nell'op. « Il Trovatore » — Verdi
7. Quadriglia — Strauss

Dimissioni di Consiglieri comunali. A seguito di parere espresso dal Consiglio di Stato, ed adottato come massima dal Ministero dell'Interno, fu riconosciuto che i Consigli Comunali, e nella assenza di questi le Giunte non hanno la facoltà di accettare o rifiutare le dimissioni presentate da Consiglieri Comunali, ma devono unicamente limitarsi a prenderne atto, quando non credano conveniente di fare uffici perchè le dimissioni siano ritirate.

Qualunque deliberazione che ecceda questi precisi confini è per conseguenza illegale, e deve all'occorrenza essere annullata.

Come naturale complemento della massima suaccennata, lo stesso Consiglio ha riconosciuto ed il Ministero dell'Interno ha stabilito la massima che è sempre revocabile la rinuncia di un Consigliere Comunale, quando, per non esserne stato preso atto dal Consiglio e dalla Giunta, non è la stessa divenuta operativa.

Inoltre fu riconosciuto ed ammesso che la comunicazione delle dimissioni dei Consiglieri non occorre sia inscritta all'ordine del giorno del Consiglio 24 ore prima che questo si raduni, perchè non si tratta di cosa sulla quale debba il Consiglio deliberare, ma della quale è unicamente chiamato a prendere atto.

Telegrammi per posta. Il Ministero dei lavori pubblici, approvando gli accordi intervenuti fra la direzione generale delle poste, e la direzione generale dei telegrafi, ha autorizzata l'una e l'altra direzione a disporre, nell'interesse del pubblico, che siano d'ora in poi accettati o trasmessi i telegrammi da recapitarsi per posta in piego raccomandato, anche se portano sull'indirizzo la sola indicazione del casale dei destinatarii senza che vi sia aggiunto il nome. Basterà che sia bene precisato l'indirizzo del luogo dove il telegramma deve essere consegnato.

La Cometa. Immaginarsi!! Dopo l'eclissi, la cometa, la cometa scoperta durante l'eclissi! E' un affare da mettere in moto tutti gli astronomi grandi e piccini.

La nuova cometa, della cui scoperta abbiam parlato martedì, comincia a far parlare di sè.

Il giorno 11 di giugno, la cometa attraverserà l'orbita che annualmente percorre il nostro pianeta e si avvicinerà alla Terra a 178 mila leghe, vale a dire due volte meno di quanto dista da noi la Luna.

La Terra e la Luna potrebbero pertanto essere avviluppate da vapori cometali, nei quali l'analisi spettrale constatò la presenza dominante dell'idrogeno e del carbonio, e Dio solo sa in che modo rimarremmo sopraffatti da questo nuovo stato di cose, se il nostro globo si trovasse precisamente l'11 giugno al punto in cui passerà la Cometa; ma siccome ciò non può avvenire perchè la Terra ha preceduto l'astro caudato di un mese in quella via, così anche questa volta le solite nere predizioni non avranno effetto di sorta.

Questa Cometa che sarà luminosissima e si vedrà anche di giorno, è in viaggio da molti secoli, e dopo essere giunta al suo perielio colla velocità di 153 mila leghe all'ora, si allontanerà dal Sole per perdersi di bel nuovo negli immensi spazi celesti.

Terribile bufera. I danni arrecati nell'intiera provincia di Lecce dal terribile uragano del 10 andante, e accertati sino ad oggi, ascendono a dieci milioni centottanta mila lire, comprendendo vigneti, sementi di grano, lino, fave e oliveti.

Questa somma è così ripartita:

Brindisi 3,700,000, Latiano 2,500,000, Maglie 200,000, Mesagne 2,780,000 Oria 1,000,000.

In Latiano furono distrutte 5 masserie di 1200 ettari di terreno; altre 8 masserie di 500 ettari furono pure distrutte.

TELEGRAMMI

L'inaugurazione del traforo del Gottardo

Lucerna 22 — Uno spiacevole incidente accadde durante il banchetto.

Parlava il ministro Baccarini. Dopo aver fatto allusione ai due paesi a piedi delle Alpi, a mezzodì ed a settentrione, cominciò a fare la storia del Gottardo, citando dati minuziosi tecnici e cronologici. Quando alluse a Carlo Cattaneo, scoppiarono vivi applausi. Poscia parlò di Correnti che sostenne il Gottardo.

Il Consigliere comunale di Milano signor Sala, mormorò: « Come? dimentica Jacini? »

Intanto Baccarini, proseguendo, parlò anche della parte avuta da Jacini.

Allora Sala replicò: « Sarà contento Jacini di venire dopo Correnti? »

Per combinazione Correnti si trovava vicino a Sala. Voltosi a costui disse: « Tacciamo, altrimenti tolgono la parola all'oratore. »

— Sarebbe meglio se la togliesse da sè! replicò Sala.

Naturalmente nasce qualche movimento. E Correnti esclama:

— Non è a Lucerna, e fra tedeschi, che si viene a censurare i patrioti italiani.

— Non ho bisogno delle lezioni di nessuno, risponde Sala furente.

— Ne ha invece una grande necessità, ribecca Correnti.

— Che intende dire? esclama Sala.

— Che ella è un insolente! risponde Correnti.

— Lei sarà un asino! ripicchia Sala.

— Ma v'è pericolo che nessuno lo creda, risponde Correnti.

Il Sala uscì dalla sala, e poco dopo mandò il signor D'Adda per conciliare la faccenda.

Intanto si facevano conversazioni dappertutto. Erasi convenuto che gli oratori parlassero solamente pochi minuti, e invece il Baccarini parlava da un po' di tempo.

Inoltre, parlando il Baccarini in italiano i tedeschi non lo capivano. A un certo punto, per il rumore, Baccarini si fermò aspettando.

Il presidente allora raccomandò la brevità, essendovi molti oratori iscritti.

Baccarini riprese il suo dire brindando ai propugnatori del Gottardo che son morti e a quelli che riescirono ad attuare l'impresa. Applausi grandissimi.

Il sig. Sagliani si alzò per lagnarsi che si era tolta la parola ad un ministro italiano.

Il presidente spiegò non aver tolto la parola a nessuno.

L'incidente non ebbe seguito.

Lucerna 23 — Il ricevimento allo Schweizerhoff fu splendido. Il salone del banchetto era addobbato con trofei e bandiere delle tre nazioni. Nella sala centrale v'erano tre lunghissime tavole; occupavano il centro, il presidente della confederazione, Baccarini, Kendell, Tecchio, le rappresentanze del Parlamento dei tre Stati. Gli intervenuti, seicentonovanta, erano distribuiti nelle varie sale; l'animazione era grandissima, scelta la orchestra. L'illuminazione nella gran sala è d'un effetto sorprendente.

Fanno brindisi Bovier in tedesco, spesso interrotto da applausi. Conchiuse in italiano propinando all'Italia e alla Germania, al nuovo vincolo della nazione.

Parla il direttore della ferrovia del Gottardo; dice poche parole applauditissime il generale Boederer ministro di Germania a Berna.

Baccarini fa uno splendido discorso. Ricordò i precedenti, del traforo. Evocò la memoria di coloro che cooperarono alla riuscita della splendida idea. Riconosce il merito degli italiani e lo afferma perchè il sapere non ha patria e avendone la sua patria è il mondo. Saluta il glorioso popolo elvetico augurando alla Società del Gottardo prosperità.

Parlano poi Tecchio ed altri.

L'illuminazione del lago è splendidissima, fuochi artificiali di bellissimo effetto, battelli e barche, illuminati alla veneziana percorrono il lago. I principali alberghi e case sono illuminate. Domattina partenza per Milano.

Milano 23 — Stamane fu affisso un manifesto del Municipio che invita la cittadinanza a festeggiare gli ospiti ricordando con nobili parole la grande importanza dell'avvenimento. Il Gottardo è di immenso vantaggio all'Italia ed a Milano.

La città è animatissima. Grande concorso di forestieri. Stassera alle 11.30 arriva il principe Amedeo. Grandi preparativi in palazzo reale. Sventolano nella città le bandiere delle tre nazioni.

Milano 23 — Stamane è giunto Mancini. E' ospitato al palazzo reale.

Lugano 23 — Alle ore 7 ant. ebbe luogo la partenza da Lucerna dei treni internazionali con gl'invitati delle tre nazioni; anche Acton partì. A Goeschenen furono offerti rinfreschi, e a Lugano un grande pranzo sotto un'immensa tettoia.

Como 23 — In tutte le stazioni da Lugano a Chiasso i treni degli invitati all'inaugurazione del Gottardo furono festeggiati con vero entusiasmo.

A Chiasso oltre le autorità moltissimi signori e signore, quattro bandiere e musica. Le bambine distribuivano fiori, la stazione era imbandierata.

La musica suonò gli inni svizzero e reale italiano *(Grandi evviva)*.

Milano 23 — La truppa è schierata alla stazione con bandiere e musiche che alternano gli inni.

Alle 8 e un quarto giunse il primo treno, alle 8 e tre quarti l'ultimo. Grandi acclamazioni alla stazione e durante il tragitto in città.

Milano 23 — Alle ore 10 nel salone del municipio splendidamente arredato e illuminato ebbe luogo il solenne ricevimento fatto da Baccarini, dal Sindaco e dalla Giunta. I rappresentanti svizzeri e tedeschi furono serviti di lauti rinfreschi al suono della banda civica degli inni delle tre nazioni. Folla plaudente.

Milano 23 — Ecco le parole proferite da Mancini alla stazione ai personaggi giunti col treno del Gottardo: Sono felice di adempiere la missione affidatami dal Re inviandomi a dare il benvenuto a nome suo e della nazione italiana al presidente della Confederazione ed ai suoi consiglieri e ministri, ai consiglieri dell'imperatore di Germania e salutare tutti gli ospiti.

Signori, il grande avvenimento celebratosi *oggi* è destinato a rafforzare e rendere indissolubili i legami d'amicizia e gli interessi congiungenti le tre *nazioni*, che d'accordo pagarono questo splendido tributo di civiltà.

Londra 23 — *(Camera dei Comuni)* Dilke rispondendo a Lawson dichiara che la flotta fu spedita in Egitto per proteggere le persone e le proprietà; spera che la sua presenza contribuirà senza impiego della forza al mantenimento dello *statu quo*.

Pietroburgo 23 — L'incoronazione dell'imperatore Alessandro III è definitivamente prorogata al maggio del 1883 in causa dei rapporti delle polizie estere assicuranti che i nihilisti avevan preparato per quel giorno una tremenda catastrofe la quale doveva colpire non solo la famiglia imperiale ma tutti i principi assistenti alla cerimonia.

Costantinopoli 23 — La Porta fece rimostranze alla Grecia per l'invio di due navi ad Alessandria.

Londra 23 — La Camera dei Comuni ha discusso tutta questa notte il *bill* sugli affitti in Irlanda. *Continuerà oggi.*

Il *Times* smentisce che Parnell si dimetterà.

Il *Daily News* ha dal Cairo che credesi che Araby e alcuni altri consentiranno a lasciare il ministero.

Cherif formerebbe un nuovo ministero.

Costantinopoli 22 — Corti è giunto ieri.

Mosca 23 — La *Gazzetta di Mosca* constata le conseguenze disastrose economiche e commerciali dell'espulsione degli israeliti. Settanta case di commercio importanti presentarono a questo proposito una memoria al ministro delle finanze.

Cairo 22 — I due consoli non hanno presentato finora nessuna proposta ufficiale. Si negozia in via ufficiosa a persuadere tutti i generali, compreso Araby pascià, a lasciare volontariamente l'Egitto.

Monge, console di Francia al Cairo, fu incaricato di queste trattative il cui scopo è di ottenere una soluzione senza l'intervento apparente delle due potenze. Monge offerse ai generali di mantenere loro il grado e lo stipendio. In seguito a ciò Araby ebbe un lungo colloquio con Sienkiewicz. Ignorasi il risultato, ma credesi pacifico.

Gli ammiragli delle squadre si sono posti all'ordine dei consoli.

Eydtkuhnen 23 — Smargon fra Vilna e Minsk fu incendiato dai ragazzi.

Gli oggetti salvati furono bruciati nel cimitero degli israeliti dalla plebaglia. I ragazzi bruciati uno ad uno.

Da iermattina parte della città di Kovno, chiamata la vecchia, è in fiamme.

Cairo 23 — Il colloquio di Arabi pascià con Sinkiewicz non ebbe alcun risultato. Arabi mostrossi favorevole ad un'energica resistenza dicendo di aver seco il paese.

Sinkiewicz replicogli che s'ingannava; quasi tutta la Camera gli era contraria; oggi ha luogo una riunione di gabinetto.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 11 maggio 1882.

	AL QUINTALE fuori dazio da L.	c.	a L.	c.	con dazio da L.	c.	a L.	c.
FORAGGI								
Fieno dell'alta I q.	4	—	4	50	4	70	5	20
Fieno dell'alta II q.	3	—	3	[illegible]	3	70	3	30
Fieno della bassa I q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa II q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia da foraggio	—	—	—	—	—	—	—	—
» da lettiera	3	25	3	50	3	68	3	80
COMBUSTIBILI								
Legna d'ardere forte	1	54	1	89	1	80	2	15
» dolce	—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone di legna	—	—	—	—	—	—	—	—

	All'Ettolitro da L.	c.	a L.	c.	Al quint. giusto ragguaglio ufficiale da L.	c.	a L.	c.
Frumento	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco nuovo	14	5	16	50	19	71	22	80
» vecchio	—	—	—	—	—	—	—	—
Segala	—	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	—	—	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	20	—	—	—	—	—	—	—
» alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—	—	—	—	—
» in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	—	—	—	—

Notizie di Borsa

Venezia 22 maggio.

Rendita 5 0/0 god. 1 lug. 82 da L. 90,38 a L. 90.58
Rend. 5 0/0 god. 1 genn. 83 da L. 92.55 a L. 92,75
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,59 a L. 20.60
Bancanote austriache da 215,75 a 216,—
Fiorini austr. d'argento da 2,17,251 a 2,17,731

Milano 22 maggio

Rendita Italiana, 5 0/0 . . . 92.80
Napoleoni d'oro 20.54

Parigi 22 maggio

Rendita francese 3 0/0 . . . 83.70
» » 5 0/0 . . . 116 32
» italiana 5 0/0 . . . 90,50
Ferrovie Lombarde . . . . —.—
Cambio su Londra a vista 25 17.—
» sull' Italia 25,8
Consolidati Inglesi . . . 102.7/16
Turco 13.40

Vienna 22 maggio

Mobiliare 344.10
Lombarde . . . . 143.—
Spagnole . . . . —.—
Banca Nazionale . . . . 826.—
Napoleoni d'oro . . . . 9 50.—
Cambio su Parigi 47,60
» su Londra 119 90
Rend. austriaca in argento . . 77 20

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

23 maggio 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.1	747.5	748.2
Umidità relativa	61	65	77
Stato del Cielo	sereno	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	S.W	W	calma
Vento velocità chilometr.	2	6	0
Termometro centigrado . .	21.7	25.3	17.8

Temperatura massima 28.5 Temperatura minima
» minima 14.6 all'aperto 12.0

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA: ore 7.35 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8 20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA: ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA: ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Udine — Tip. del Patronato.